

Questo riferisce il giornale la Riforma del giorno 10 corrente.

Avete inteso, lavoratori? Si incomincia ad affermare che oggi, proprio oggi, voi godete, contrattando col vostro padrone, quella medesima libertà di cui fruisce il capitalista; che cioè pari è la condizione di fatto tra voi che, spinti dal bisogno e dalla concorrenza, causata dal diminuire fatale della domanda di lavoro, per effetto del continuo progresso nel sistema di produzione, siete costretti a vendere voi stessi per la minima mercede che almeno vi permetta di non crepare di fame, e il padrone, il capitalista che, spinto dal suo tornaconto individuale, cerca di approfittare della condizione in cui vi trovate, per pagarvi il meno possibile.

Tutto questo, dagli omenoni chiamati dal Governo perché abbiano a proporre dei rimedi nel vostro interesse, fu detto libertà; tutto questo, in omaggio alla dea (leggi per salvarla la pancia ai signori) deve essere mantenuto fermo, deve essere rispettato.

Quali conseguenze ne verranno, sanno anche gli stupidi; continuerà lo stato di antagonismo tra l'interesse del lavoratore e quello del capitalista, con prevalenza dell'ultimo sul primo, perché l'ultimo è il più forte, il più istruito, il meglio organizzato.

Continuerà lo sfruttamento inumano che spinge i lavoratori di Sicilia a ribellarsi contro i padroni, che, in nome della libertà, cioè per salvare il proprio interesse, li fucilarono e li massacrarono, soffocando nel sangue il grido disperato di una miseria che non ha esempio nella storia.

Continuerà lo sfruttamento borghese sui contadini nostri lombardi e veneti, ridotti a godere la triste prerogativa della pellagra.

Continuerà, in una parola, lo stato di ignoranza e di miseria in cui si trovano i contadini italiani; miseria e ignoranza tanto profonde, che scorderò gli stessi governanti borghesi, che ora promettono a questi paria aiuto e protezione.

In che modo poi, l'abbiamo detto sopra.

È fatale che la borghesia, coi suoi cerotti, non riesca, non solo a risolvere la questione, ma nemmeno a lenire qualche male. La borghesia per istinto, è condotta a difendere anzitutto se stessa. Ora, perché la borghesia stia, è necessaria rimanga inalterato l'odierno sistema economico-sociale, che è causa unica e diretta della presente condizione. È un'utopia il credere che le condizioni dell'oggi possano radicalmente cambiarsi, mantenendo la causa che le origina: tutte le volte che i borghesi tentarono di volere fare qualche cosa nell'interesse della classe lavoratrice caddero nel ridicolo. È un esempio novello ci è dato ora dalla Commissione per la riforma dei contratti agrari, che pensa, la poverina, di potere seriamente giovare ai lavoratori dei campi, studiando riforme, che non devono però modificare, né alterare i sommi principii di libertà e tutti quegli altri che mantengono alla borghesia quel privilegio che ora gode.

Almeno questa ulteriore esperienza valga a dimostrare ancora una volta l'impotenza della classe che governa, di fronte alla questione sociale. (1)

(1) Ci siamo accorti di una dimenticanza: la questione sociale, ci pare che, almeno per il Dio Crispi, non dovrebbe più esistere, perché deve essere stata risolta da lui, col famoso telegramma spedito al re quando assisteva alle grandi manovre in Romagna nel 1888.

L'abolizione dell'esercito permanente

Come fu già annunciato, i deputati socialisti intendono presentare alla nostra Camera un progetto di legge, il cui caposaldo sarebbe l'abolizione dell'esercito permanente da ottenersi con graduale disarmo, per giungere alla nazione armata.

«L'Italia deve adottare un sistema militare secondo il modello svizzero, se vuole impedire la sua bancarotta.» Queste sono le parole di un economista borghese, di Paolo Leroy-

Beaulieu, membro dell'Istituto, in uno dei recenti numeri dell'Economiste. E la sua argomentazione è corredata da copiose cifre, colle quali egli prova come la miseria finanziaria ed economica del nostro paese deve attribuirsi specialmente alle colossali spese per l'esercito e per la marina. La milizia nazionale difenderebbe meglio l'Italia che non l'attuale esercito permanente.

Egli osserva con perfetta ragione che realmente l'Italia non ha nemici esterni. L'esercito permanente è però mantenuto non tanto per la difesa dei confini quanto per la compressione del proletariato.

Questa è la ragione per cui si può giurare a priori che il progetto dei socialisti non troverà appoggio nella Camera. È una necessità per la società borghese di mantenere un esercito permanente affine di tutelare il sistema capitalistico attuale; la forza brutale è l'unica sua arma contro l'inevitabile del socialismo.

E questa è pur la ragione per cui la democrazia borghese rimangiando i vecchi suoi programmi — voterà contro la «nazione armata».

Per le vittime della Sicilia (1)

Table with 2 columns: Name/Institution and Amount. Includes entries like 'Somma precedente L. 3607 50', 'A. G. C.', 'Raccoglie fra i seguenti compagni della Unione Mutua degli operai della (Milano)', 'Rognati Ambrogio, L. 2 - Cesari Antonio, cent. 80 - Un socio, L. 1 - Pettinati Vittorio, L. 1. Totale... 4 80', 'Tinelli G. (Spezia)... 1 -', 'Un proletario... 25 -', 'Un brigadiere dei carabinieri... 1 -', 'Zambianchi A. (Roccaraso)... 1 -', 'Antonio Soja (Aarau, Svizzera)... 6 -', 'Associazione Dovere e diritto (Campiglia Marittima)... 5 50', 'Società operaia di M. S. (Parrano)... 12 -', 'Un repubblicano (Milano)... 1 -', 'Società eromenese socialista, Sezione di Sorsina... 9 60', 'Raccoglie il Fascio socialista dei lavoratori di Biella, dopo una conferenza del compagno Elia... 3 75', 'Raccoglie in un'assemblea dell'Associazione elettorale socialista (Milano)... 4 -', 'Un gruppo di studenti del Liceo Manzoni (Milano)... 4 -', 'Pellegrino Pili ed A. Petroncini (Pietrasanta)... 10 -', 'Fratello di una collettiva fra gli intervenuti al banchetto della società legatoria di libri (Milano)... 19 41', 'Trevisan Leonida (Milano)... 1 -', 'Colletta iniziata dai socialisti di Vicenza (primo versamento)... 113 69', 'Raccoglie fra compagni addetti alla tipografia Crevaldi (Lombardia): N. N., c. 25 Lomatter L., Villa A., D. F., Brame G., cent. 20 cad. - Aere, c. 25 - Garbin A., c. 30 - Malagoli C., Redaelli F., Crespi A., Fiorani E., Nicolich A., Audisio E., B. G., M. E., V. E. A., c. 50 cad. Totale... 9 -', 'Legna socialista di Mondovì (Sezione del P. S. d. I. L.)... 10 -', 'Società lavoratori stovigiali di Mondovì... 10 -', 'Raccoglie fra i soci del Partito in Mondovì... 23 -', 'Raccoglie da Citterio fra compagni di scuola (Milano)... 1 45', 'Cova Achille (Milano)... 5 -', 'Da Zurigo: Società fabbri ferrai (serrurieri), L. 33 Società generale dei lavoratori di Aarau, L. 10. Totale a mezzo R. Seidel... 43 -', 'Società di resistenza muratori italiana (fondo cassa), L. 10 - Ritter P., L. 5 - Paschioni G., L. 2 - Argalima Flaminio, N. N., N. N., L. 1 cad. - Falciani C., cent. 50. Totale a mezzo F. Speroni... 21 50', 'Nicolo Segala (Fratte - Polesine)... 2 -', 'Da Voghera: Raccoglie fra i soci del Circolo «Studio e lavoro», L. 11,55 - Un consigliere comune, L. 10 - Un insegnante, L. 5 - X. Y., L. 2. Totale L. 23,55; meno spese postali... 28 -', 'Raccoglie fra i soci del Circolo operaio progressista di Treviglio: Bonetti Sarpi, Pirovano A., Prandina U., Levati L., Venturini G., Milani A., Agiolegio L., Pascaletti L., Pascaletti E., Bertoni A., Sottocoma M., cent. 15 cad. - Conetti M., Bernasconi G., cent. 20 cad. - Valeccchi P., c. 25 - Longarotti A., L. 1. Totale... 3 55', 'Giboldi Battista (Sorsina) L. 20; dedicato spese viaggio... 19 80', 'Tre compagni della Lega socialista di Oneglia... 4 60', 'Nucleo socialista medicinese (Medicina) Raccoglie a Castelflorentino dopo una conferenza del compagno Zerbolio... 5 65', 'Un impiegato governativo... 7 50', 'Giuditta (scuola sarle)... 1 -', 'Gairati Gerolamo (pittore)... 7 -', 'Totale generale L. 4014 05'

(1) Nella lista di sottoscrizione pubblicata nel numero precedente, sotto la designazione «Per un gruppo di ferrovieri», ecc. per errore tipografico si stampò un totale di L. 2,20 invece che di L. 1,80. La somma a riportarsi non subisce però variazione.

Gli amici che avranno ricevuto gli avvisi sono pregati di farli affiggere ai muri.

vano di creare con maggior profitto. Il vapore portava le navi sui mari ed i vagoni sulle ferrovie stabilendo fra tutti i mercati, comunicazioni quotidiane. L'oro colava a fiumi, e gli strumenti di credito, ben più possenti dell'oro, davano alla circolazione delle ricchezze una facilità e conseguentemente una rapidità estrema. Il trasporto delle merci, la massa dei prodotti, il totale del consumo, tutti gli elementi della fortuna delle nazioni, si calcolavano con cifre enormi. Questa vita esuberante, questa febbre di produzione erano certamente un bello spettacolo per coloro che credono che la salvezza delle società è nell'accumulazione dei capitali.

In presenza di quest'orgia capitalistica che piegava, estenuava, immiseriva la classe operaia e finiva col rendere odiosa la classe borghese, Proudhon poteva, alla sua volta, scrivere:

«La società diventa una mischia, dove la legge del più forte è rimpiazzata dalla legge del più furbo: lo sfruttamento dell'uomo per mezzo dell'uomo succede al brigantaggio primitivo; la guerra ha per ultima parola la servitù, e questa per garante la tirannia... La moralità francese, nel foro interno, è distrutta; nulla più la trattiene: lo sfacelo è completo. Nessun pensiero di giustizia, nessuna stima di libertà, nessuna solidarietà fra cittadini... Col senso morale, l'istinto di conservazione stesso sembra spento. La direzione generale è abbandonata all'empirismo; un'aristocrazia di borsa che si precipita sulla fortuna pubblica; una classe media che muore di pigrizia e di imbecillità, una plebe che si dibatte nell'indigenza e nei cattivi consigli... quale avvenire?... i meno timorosi lo sentono e se ne inquietano... Se un po' di vita ci rimane, se ogni onore non è perduto, noi lo dobbiamo a questa fiamma sacra della rivoluzione, cui nulla riuscirebbe a spegnere.»

Ed eccoci giunti ad uno dei momenti più solenni della storia. Gli operai del mondo intero stanno ormai in quel conto tenere la buona volontà della

Episodio eloquente della dittatura

Da Guastalla ci perviene la notizia dello scioglimento di quel Circolo socialista, qualificato come... associazione di malfattori! Come i nostri lettori sanno, a Guastalla sono imminenti le elezioni comunali, ed il partito socialista è sicuro della vittoria.

Il viceré Crispi vuole impedire dunque anche le manifestazioni più legittime del nostro partito.

E la guerra dichiarata. Bismark, che pure valeva qualche cosa più di lui, ci si è rotto le corna.

LA CONDOTTA DEL CLERO E L'AGITAZIONE DI SICILIA CON RELATIVA MORALE

Un giornale conservatore, il Fanfulla, rende noto che il clero di Sicilia è diviso in due partiti. Uno è composto di vescovi, canonici, parroci delle città e centri più popolosi che la pensano proprio come la borghesia e cioè «che le popolazioni rurali, angariate ed oppresse, hanno diritto di reclamare che si migliori la loro sorte; ma, per aver dato ascolto ai mestatori ed agli arruffapopoli (sic), han dovuto subire la dura legge dei più deboli ed hanno ritardata forse fatalmente l'attuazione di riforme giustissime.»

L'altro partito invece è composto dei preti della campagna, che sono a contatto coi poveri agricoltori e che costituiscono una forza morale importantissima. Orbene costoro, dice il giornale surriferito — «si sono astenuti da qualsiasi dimostrazione palese, pro o contro, ma in fondo ai loro animi le simpatie maggiori sono per quelli che soffrono.»

Ora, quale è mai la ragione determinante di questi due partiti? È facile trovarla, quando si osservi che sono i preti dalle copiose rendite, dalle grasse prebende quelli che sono d'accordo colla borghesia e pronti anzi a sostenerla. Laddove i poveri preti delle campagne sono quelli che stanno più o meno coraggiosamente dalla parte dei lavoratori.

Dal momento che anche fra il clero vi sono degli sfruttatori e degli sfruttati è ben naturale dovunque che i preti ricchi si uniscano alla borghesia e che i poveri facciano alleanza coi proletari.

E però nessuna meraviglia che mentre l'arcivescovo di Palermo si trattiene in cordatissimi colloqui col nuovo Radetzki di Sicilia, il generale Morra, e sottoscrive così alle sue sanguinarie repressioni, — altri preti e qui in Italia ed in altre nazioni si facciano sostenitori del socialismo, sfidando così ad un tempo le persecuzioni delle Curie e dei Governi.

Non è dunque che la religione sia per se stessa favorevole o contraria al socialismo. Egli è che essendovi anche nello stesso clero sfruttati e sfruttatori, gli uni stanno più facilmente per la borghesia e gli altri hanno invece una naturale tendenza a favorire il socialismo.

La morale quindi si è che noi socialisti, — trascurando la religione per se stessa, la quale è, dopo tutto, assai più un effetto che una causa del regime attuale — dobbiamo da un lato combattere i credenti borghesi né più né meno che ogni altro qualsiasi borghese, ma d'altra parte accogliere fra le nostre file senza alcuna titubanza tutti quei preti che davvero volessero combattere per la causa del proletariato.

E siccome anche tra il clero gli sfruttati sono assai più numerosi che gli sfruttatori, così a lungo andare — è sempre questione di pazienza! — noi avremo dalla nostra parte anche la maggioranza dei preti.

Resterebbe poi a discutere se la religione di Cristo sia per se stessa più o meno favorevole al socialismo — ma questa disputa, ripeto, per noi non ha alcuna importanza; essa invece deve interessare assai i credenti, e forse non tarderà molto ad accendersi fra i sacerdoti socialisti e i sacerdoti borghesi.

Noi staremo di buon grado a sentire.

Fortunatamente questo prodigioso sboccio di egoismo doveva portare i suoi frutti. Gli aggiatori si abbandonarono a speculazioni talmente insensate ed immorali che il crollo, divenuto inevitabile, si avverò (1857).

Allora si moltiplicarono i fallimenti, che spostano le grosse fortune e gli scioperi, che fanno morire di fame gli operai. Fu in questa dolorosa crisi che si disegnò bene la parte che ha il proletariato di fronte ai detentori della fortuna pubblica e ai direttori dell'attività umana. Allorché le speculazioni egoiste e disoneste di questi ultimi produssero il disastro, essi se la cavarono col perdere un guadagno o tutt'al più parte d'una fortuna acquistata con rapidità scandalosa, mentre la classe operaia — uomini, donne, anche fanciulli, tutti ingaggiati dalla grande industria — fu precipitata in una miseria senza speranza. L'orribile spettro della fame, che si credeva spento dopo la fine del medio evo, invase le grandi città della civiltà industriale, sotto forma di esseri umani encioci e denutriti, i quali avevano lavorato, nel tempo degli affari vertiginosi, le quattordici e fino le diciassette ore al giorno, intorno ad opere estenuanti, in un'atmosfera fetida, sotto il rozzo comando o l'insulto del direttore e le esigenze sempre crescenti del padrone e tutto ciò per un salario quotidiano appena sufficiente per la loro miserabile vita d'un giorno. Ora, privi di lavoro e, conseguentemente, di risorse, essi morivano di miseria per la maggior gloria dell'ordine, per la maggior santificazione delle massime della borghesia, per la maggior fortuna di pochi arricchiti.

Ed eccoci giunti ad uno dei momenti più solenni della storia. Gli operai del mondo intero stanno ormai in quel conto tenere la buona volontà della

1° Congresso Regionale di Lombardia

Tutte le società aderenti al partito e residenti nella regione lombarda sono convocate a Congresso il giorno 28 gennaio, corrente anno, nella città di Bergamo, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1. Comunicazioni;
2. Discussione di lo statuto e costituzione della Confederazione Regionale;
3. Designazione della città cui deve aver sede il Comitato della Confederazione;
4. Nomina del Comitato direttivo;
5. Conteggio della Confederazione circa i moli di Sicilia e la condotta del giorno.

NORME PEL CONGRESSO.

Sono ammessi al Congresso i soli rappresentanti di Società aderenti al partito. — Ogni Società può mandare due rappresentanti, essi però hanno un sol voto. — Ogni intervenuto non può rappresentare che una sola Società.

Il Congresso si apre alle ore 10 antime. I delegati debbono essere muniti di una lettera di accompagnamento delle associazioni che rappresentano.

Alla stazione ferroviaria vi sarà una apposita Commissione che riceverà i rappresentanti.

IL CONSOLATO OPERAIO MILANESE

(Sezione del Partito socialista dei lavoratori italiani).

LA CONCORRENZA DELLA DONNA

La questione viene a galla di volta in volta, quando per l'intervento della donna al lavoro gli operai vedono scemarsi i loro salari. Nel giornale l'Avanti dei tipografi essa è stata posta sul tappeto poco tempo addietro, e siccome non potrà a meno di sorgere sempre più frequente noi vogliamo dire una parola in proposito, discutendo la tesi generale.

Facendo per un momento astrazione dalle conseguenze immediate che l'entrata della donna sul mercato del lavoro possa avere sui salari, poniamo la questione della compatibilità o meno coll'idea socialista.

Dal punto di vista socialista l'esclusione della donna dal lavoro è condannata.

Si è spesso volte ripetuto che l'emancipazione della donna dal monopolio maschile e la conquista della sua libertà e del suo posto nella vita sociale non potranno essere che il risultato della sua emancipazione economica. — Ma noi non ci avvieremo a contrastarle la possibilità di concorrere coll'uomo alla creazione delle utilità sociali. — Certamente non sarà colle limitazioni alle facoltà produttive degli individui che si potrà arrivare al massimo dei prodotti col minimo degli sforzi. La via dovrà essere aperta per tutti, uomini e donne.

E se le donne in certi mestieri, applicate ad un dato ramo della produzione, come è anche certo, riescono meglio degli uomini, perché ne precluderemo loro il libero esercizio? — La carità pelosa che suggerisce agli operai tante cure per la salute delle loro compagne, per evitarne la possibilità della concorrenza, è spiegabile di fronte al fatto del ribasso dei salari che essa produce alla mano d'opera. Ma non si può certo con ragione addurre come pretesto dell'esclusione dal lavoro delle donne certe conseguenze morali e il deperimento fisico come fanno i tipografi nell'Avanti, quando esse hanno già dato tali prove di energia al lavoro, e di resistenza alle malattie, che la questione non è certo ancora risolta a favore dell'uomo.

Oggi la donna va a sostituire a minor prezzo il lavoro dell'uomo nella fabbrica, nell'azienda commerciale, nella bottega, negli impieghi. Ma gli è semplicemente effetto della debole forza di resistenza degli operai al capitale. Non è contro se stessi (giacché anche le donne lavoratrici fanno parte della classe operaia) che essi ad ogni modo devono adoperarla, ritornando così all'esclusivismo corporativista, ma contro la prepotenza del capitale. Non le reprimenzioni e le lotte interne fra operai ed operai, fra gli esperti e gli inabili, fra i più forti e i meno difesi impediranno al processo capitalistico di percorrere la sua strada; e noi abbiamo bisogno che esso affretti la sua opera, separando nettamente i due campi di lotta: i pochi ricchi da una parte e i molti proletari dall'altra. Se noi non credessimo nella ineluttabile fatalità di questo evento non saremmo socialisti; ben vengano anche le donne ad ingrossare questa falange — la rivoluzione sociale non potrà che essere più completa. Qualunque movimento da parte nostra che tentasse di impedire l'azione e lo sviluppo in tutte le

classa possidente. Gli operai francesi hanno un argomento di più per convincersene: il ricordo dei massacri di giugno. Scorre nei centri industriali un soffio di liberazione: salviamoci da noi stessi. Coincidenza fortunata; la camicia di forza in cui l'umanità soffoca, scoppia da ogni parte; un brivido agita i due mondi; in India il popolo si rivolta contro i capitalisti inglesi; l'America del Nord combatte per la emancipazione dei negri; l'Irlanda e l'Ungheria si agitano; la Polonia si solleva. L'opinione liberale in Russia impone un principio d'emancipazione dei contadini slavi. Mentre la gioventù russa, entusiasmata dagli scritti di Tchernichewski, di Herzen, di Bakoumine, si fa propagandista della rivoluzione sociale, la Germania, agitata da Carlo Marx, da Lassalle, da Becker, da Bebel, da Liebknecht, ecc. entra nel movimento socialista. Gli operai inglesi, conservando la tradizione dei Cartisti e il ricordo di Ernesto Jones e di Owen, sono in pieno movimento associazionista. Nel Belgio, in Svizzera, in Italia, perfino in Spagna gli operai accorgendosi che i loro politici li ingannano cercano i mezzi per migliorare le loro condizioni. Gli operai francesi rinvergono dal tempo in cui li avevano gettati i disastri di giugno e di dicembre. Dappertutto infine il movimento si accentua e i proletari tendono ad unirsi per realizzare le loro aspirazioni, vaghe ancora, ma ardenti.

Il 28 settembre 1864 i delegati degli operai francesi, inglesi e tedeschi, che avevano già avuto degli abboccamenti preliminari, davano una sostanza alle aspirazioni operaie. In un meeting tenuto a St. Martin's Hall, a Londra, e convocato a favore della Polonia, essi posero le basi dell'Associazione internazionale dei lavoratori.

«Considerando, dissero questi riformatori, che l'emancipazione dei lavoratori dev'essere l'opera dei lavoratori stessi; che gli sforzi dei

sue fasi del capitalismo sarebbe un passo falso — e noi devieremmo dai nostri scopi. L'assesso deve venire a suppurazione. Ma non intanto prepariamo il bisturi. — Anche la questione delle donne, come tutte le vitali questioni della classe operaia, non trova la soluzione che nell'organizzazione di resistenza alla classe capitalistica.

Invece di escludere la donna dall'officina, dalla scuola, da qualunque altra funzione (giacché allora anche i maestri, i medici, gli avvocati, gli impiegati, ecc. ecc., dovrebbero, e verrà giorno che forse lo faranno, fare le alte strida contro l'invasione crescente della donna nei loro mestieri o nelle loro professioni) trattiamola alla pari e facciamoci forti della sua solidarietà per reclamare, maggiori di numero e di forza, eguale trattamento a lavoro eguale — diminuzione degli orari di lavoro per tutti, onde lasciar posto e irraggiungibilità fra i colpiti dallo sfruttamento del capitale anche gli ultimi; e intanto organizziamoci, poiché ogni vantaggio è passeggero e illusorio se la forza di resistenza dei lavoratori viene a mancare di fronte all'invadenza del capitale. Organizziamoci, e i salari non scemeranno.

Le altre strade non sono che espedienti del momento. Un nuovo sviluppo nel macchinismo potrebbe domani escludere dal lavoro e gettare sul lastrico gran numero di operai, e i profitti dalla sorte dovrebbero asserragliarsi fra loro e lottare contro i loro compagni dell'ieri per mantenere eguale la loro mercede.

Chi se ne avvantaggerebbe sarebbe solo il capitale. Non sarà dunque per esclusione dei più indifesi che si arriverà all'emancipazione della classe lavoratrice dallo sfruttamento capitalistico e non sarà coll'instaurazione di privilegi che si combatterà pel socialismo.

La miseria agli Stati Uniti

Il grido d'allarme, gettato nel 1867 dal Gibbons per l'iniziarci del pauperismo nell'America del Nord, si ripercote ogni oltre l'Atlantico per ogni città ed ogni villa.

Le torme fameliche dei disoccupati che passano di giorno «come un esercito di vendetta» attraverso le sedi della ricchezza e della felicità, lungi dal diminuire, crescono con vertiginosa rapidità nella Pensilvania come nel Massachusetts, a S. Francisco come nel Minnesota. Tale condizione di cose non data da ieri.

I sintomi erano gravi. Il numero degli operai privi di lavoro doveva essere l'indice, per un governo non borghese, dello stato anormale del mercato e della depressione economica. Urgeva provvedere. Invece e repubblicani e democratici, alternatisi in questi ultimi tempi al potere, lasciarono, cooperando anzi in notevole misura, che la statistica della disoccupazione, quella della fame, della degradazione e del delitto proseguissero nel loro lugubre marcia.

Nell'assachusetts i general tourists, i vagabondi forzati, sommarono nell'anno 1873 a 45.653 » 1874 » 98.203 » 1875 » 137.306 » 1876 » 148.936 » 1877 » 164.336

e un tanto numero crescendo d'anno in anno, è arrivato al 1894 superando i due terzi del milione. Nella Pensilvania i disoccupati erano da 30 a 35 mila nel 1874, ma nel solo 1875 crebbero del 33 per cento e nell'anno successivo del 34 per cento, senza che l'ascesa scaturata sostasse un attimo dappoi.

Le ultime rivelazioni del Gompers, il presidente della American Federation of Labour (Federazione americana del lavoro) fanno manifesto come il grosso dell'armata dei disoccupati sudruccoli fatalmente nella morta gora della mendicizia.

Oggi agli Stati Uniti, la più ricca nazione del mondo, dove non sono molti lustri i cittadini sovrani affermavano non potersivi rinvenire un povero, se non viaggiando in lungo e in largo il paese per cinque anni, contano più di tre milioni di individui che languono miseramente nelle città senza lavoro.

E si noti che in quella cifra di tre milioni sono esclusi gli operai migliori, i quali, iscritti alle Trade Unions (unioni di mestieri) possono momentaneamente far fronte, almeno in parte, ai bisogni che li urgono d'ogni lato.

Un giornale americano ha raccolto dei dati statistici, analiticamente, per 119 città dell'Unione: dati che sarebbe assai interessante di riportare ad edificazione di coloro i quali ancora credono la repubblicana America quell'«Eldorado», dove ai proletari sia concesso, dalle dure e fatali leggi dell'economia capitalista, di condurre la vita un po' meno grama e più sicura che nella monarchica Europa. Lo spazio, pur troppo, non ce lo consente che in parte.

lavoratori per conquistare la loro emancipazione non devono tendere a costituire nuovi privilegi, ma a stabilire per tutti eguali diritti e doveri e a distruggere la dominazione di ogni classe;

«Che la sostegge economica del lavoratore ai detentori dei mezzi di lavoro, che è quanto dire delle fonti della vita, è la causa prima della sua schiavitù politica, morale e materiale;

«Che l'emancipazione economica dei lavoratori è conseguentemente il gran fine a cui ogni movimento politico deve, come mezzo, essere soggetto;

«Che tutti gli sforzi fin qui fatti fallirono per difetto di solidarietà tra gli operai delle diverse professioni in ciascun paese e dell'unione fraterna fra i lavoratori dei diversi paesi;

«Che l'emancipazione del lavoro non essendo un problema né locale, né nazionale, ma sociale, abbraccia tutti i paesi in cui la vita moderna esiste e necessita per la propria soluzione il loro concorso teorico e pratico;

«Che il movimento il quale riapparisce fra gli operai dei paesi più industriali d'Europa, facendo nascere nuove speranze, da un solenne avvertimento agli operai stessi di non ricadere nei vecchi errori e li spinge a combinare immediatamente questi sforzi ancora isolati;

«Per tali ragioni è fondata l'Associazione internazionale dei lavoratori;

«L'Associazione e tutte le società o individui aderenti, riconoscono come base del loro contegno verso tutti gli uomini la verità, la giustizia e la morale, senza distinzione di razza, di credenza o di nazionalità. Essi considerano come un dovere di reclamare per tutti i diritti di uomini e di cittadini.»

(Continua).

LA TERZA DISFATTA del proletariato francese

BENEDETTO MALON

Questa volta la rivoluzione era vinta per davvero. La reazione percorreva l'Europa, sopprimendo col ferro e col fuoco i moti repubblicani o socialisti di Roma, di Milano, di Vienna, di Dresda, di Pest, di Berlino e di Londra. Più che mai boi regnava col terrore dell'inferno, i monarchi col terrore della spada, i ricchi col terrore della fame, mentre i popoli vinti riprendevano la loro catena d'oppressione e di miseria.

In compenso i capitali, che nel 1848 erano rimasti nascosti, inondavano il mercato e servivano alle speculazioni più svergognate. La monarchia borghese aveva incominciato e proseguiva la corruzione della coscienza, la glorificazione dell'egoismo, l'assassinio della buona fede e la soppressione del senso morale: col l'impero era la corruzione, divenuta classe, quella che regnava. La borghesia, con tutti i rifugi di gente raccolti dall'impero, si gettò a capo perduto nei giuochi di borsa, ed i suoi gran sacerdoti, gli economisti cantarono il secolo del capitale.

«In questi tempi beati, dice l'uno di essi, il Laveleye, il mondo civile presentava l'aspetto d'una prosperità senza esempio. L'universo sembrava divenuto un ateneo, o piuttosto un immenso officio ed ogni popolo si applicava a consegnare allo scambio generale quei prodotti che le sue attitudini o il clima gli permette-